



CESP

CENTRO STUDI PER LA SCUOLA PUBBLICA

IL CESP è riconosciuto dal MIUR come ENTE FORMATORE (DM 869/2006 - DM 170/2016)

CORSO DI AGGIORNAMENTO per tutto il personale dirigente, docente ed A.T.A. della scuola, l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai sensi dell'art. 64 del CCNL 29/11/2007 e CCDR 19/06/2003.

Viene rilasciato l'idoneo attestato di frequenza ai sensi della normativa vigente, valido ai fini dell'aggiornamento ex L.107/15.

CORSO di aggiornamento REGIONALE

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO Spunti analitici e riflessioni pratiche.

martedì 21 novembre 2017 ore 8.45 - 13.15

Aula Magna I.I.S. "G. Valle" - via T. Minio, 13 - Padova



ore 8.45 - 9.15: registrazione dei partecipanti * 9.15 - 9.30: presentazione e saluti

Relazioni

Devi Sacchetto, doc sociologia del lavoro UNIPD: "Mercato del lavoro e scuola"

Girolamo De Michele, insegnante e scrittore: "Alternanza scuola lavoro tra narrazione e realtà"

Ore 10.45 - 11.00: pausa caffè

Relazioni esperienziali

Paolo De Marchi, responsabile ALS a.s. 2016/17 IIS J. Da Montagnana: "La nostra esperienza concreta"

Sara Magaraggia, dottoranda UNIPD: "L'Alternanza Scuola Lavoro a Padova: un'inchiesta indipendente"

Edoardo Malagoli, studente IIS G.Valle: "Alcune proposte di parte studentesca"

Ore 12.00 - 13.15: dibattito/confronto coordina Giuseppe Cutrì

Viene rilasciato l'idoneo attestato di frequenza ai sensi della normativa vigente, valido ai fini dell'aggiornamento ex L.107/15.

L'iscrizione si effettua all'apertura del convegno, è gradita l'adesione preliminare: info@cesp-pd.it o fax 0498824273 - CESP via Cavallotti

Il convegno è stato realizzato grazie alla collaborazione della sede nazionale CESP - via Manzoni, 155 - Roma, dell'ADLcobas di Padova

Una scuola alter(n)ata per una società più disciplinata

L'alternanza scuola lavoro è un cardine della riforma scolastica denominata 'Buona Scuola' e normata con la L. 107/15 e i suoi successivi decreti attuativi, uno snodo che palesa il cambiamento che si è voluto imprimere all'assetto della scuola superiore in Italia.

Il rapporto della scuola con il mondo del lavoro è un nodo cruciale, basti pensare alla scuola media unificata del 1962 con l'abolizione del percorso post elementare di Avviamento al Lavoro; ma senza perdersi nei meandri della storia vale almeno la pena ricordare l'istituzione degli Istituti Tecnici e Professionali, definiti e strutturati dal ministro Misasi nel 1969, che col mondo della produzione e del lavoro hanno sempre sviluppato, che ché se ne dica, un intenso rapporto. Chi in essi ha insegnato lo sa bene: non esisteva una definizione altisonante come Alternanza Scuola Lavoro, ma tale rapporto era strutturale e strutturato.

Poi l'Alternanza è stata normata dalla riforma Moratti nel 2003, ma è la "Buona Scuola" che la rende obbligatoria per tutto il ciclo superiore con un monte ore spropositato [400 per gli istituti tecnici e i professionali, 200 per i licei] e la trasforma in requisito indispensabile, col suo bagaglio di crediti utili alla valutazione, per poter essere ammessi all'esame conclusivo di Stato.

Se nella 'Buona Scuola' le profonde e destrutturanti modificazioni introdotte per essere comprese a fondo devono essere decrittate o provate sulla propria pelle, con l'ASL divengono immediatamente manifeste per gli studenti, per le loro famiglie, per gli insegnanti, segnatamente per quelli dell'ambito liceale.

Il supporto ministeriale non c'è, quello delle categorie imprenditoriali è infimo, le Istituzioni scolastiche, escluse quelle già esperte come Professionali e Tecnici, si arrangiano alla meno peggio, inventandosi di tutto e di più. Gli imprenditori grandi e piccoli ci sguazzano e lucrano alla grande, e, qualche volta, finiscono sputtanati sui giornali o nei social.

Ma l'ASL non è un cardine della riforma della scuola superiore per le sue deficienze, per i ritardi ministeriali, per la miopia imprenditoriale, per il guazzabuglio burocratico e normativo, lo è perché segna definitivamente la sua trasformazione istituzionale: da struttura costituzionale che forma il cittadino a ente per il lavoratore del XXI secolo, quello flessibile, duttile, mobile, a chiamata, privo di diritti: non dunque il cittadino lavoratore, bensì il suddito. Come bene ha analizzato recentemente Valeria Pinto: *"Ci troviamo di nuovo a che fare con il disciplinamento nella sua accezione più inaspettata. Pensavamo che la società disciplinare fosse superata e invece sta riemergendo. Con questa idea di formazione i ragazzi sono ricondotti all'ordine e alla disciplina"*.

Questo convegno prenderà in esame gli aspetti qui annunciati senza pretendere di trovare la chiave risolutiva ma cercando di offrire degli spunti analitici e di riflessione che possano diventare utili strumenti di lavoro per tutti coloro che vivono il mondo della scuola.

Giuseppe Zambon per il CESP di Padova

Novembre 2017

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO? MEGLIO L'ALTERNANZA LAVORO SCUOLA

La parte più micidiale della cosiddetta “buona scuola” è senz’altro l’alternanza scuola lavoro. I commi dal 33 al 43 dell’art. 1 della legge 107/2015 rende obbligatorie, per gli studenti del secondo biennio e dell’ultimo anno degli istituti tecnici e professionali, ben 400 ore nel triennio di attività in azienda, in istituzioni pubbliche o private operanti in vari settori culturali, professionali, sportivi o del terzo settore. Per gli studenti dei licei invece le ore nel triennio diventano 200.

L’ASL in realtà era stata introdotta dalla riforma Moratti nel 2003 (attuata con il decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77) ma la “buona scuola” rende obbligatorio un monte ore spropositato e lo rende requisito indispensabile per poter essere ammessi all’esame di Stato. Dal prossimo anno poi, al colloquio dello stesso esame, gli studenti dovranno presentare una tesina sulle loro esperienze di alternanza scuola lavoro.

La possibilità per gli studenti di avere qualche esperienza nei settori del mondo del lavoro attinenti al loro curriculum scolastico, non è certo disprezzabile, anzi: la scuola della Costituzione, della cooperazione e dell’inclusione qualche insegnamento all’attuale giungla del mercato del lavoro, potrebbe pure offrirlo.

Ricordo qualche anno fa un episodio di razzismo (1) salito agli onori delle cronache in quel di Abano Terme (PD) dove il titolare di un albergo, nel quale alcuni studenti/studentesse stavano svolgendo attività di asl, aveva relegato una studentessa di colore dalla reception ad un ufficio nascosto al pubblico, proprio per il colore della pelle: il tutor scolastico aveva denunciato l’episodio, dimostrando come la scuola possa dare dignità e diritti anche nel mondo del lavoro.

Il problema sta nell’obbligatorietà di un tetto di ore spropositato, che toglie tempo alla didattica, allo studio individuale e alla vita degli studenti.

Nel mio osservatorio del liceo artistico di Venezia, dove insegno, 200 ore nel triennio sono di più delle 198 ore nel triennio di matematica e delle 198 di fisica o di filosofia e qualcuna in meno delle 297 di inglese. Per ragazzi che già hanno un orario settimanale di 35 ore, con due rientri fino alle 16.00 o 17.00 e con tassi importanti di pendolarismo da tutta la provincia, aggiungere l’asl significa che fanno settimanalmente più ore di un metalmeccanico e dopo dovrebbero pure studiare e magari avere pure una vita da giovani cittadini/e.

Il primo anno - il 2015-'16 - quando erano coinvolti solo gli studenti delle terze classi, le scuole sono state costrette ad inventarsi le soluzioni più fantasiose e spesso non attinenti al corso di studi (dal “volontariato” nelle mense della Caritas, al ritagliare mascherine in cartoncino per l’animazione per i bambini nei Musei Civici ad altro, il più delle volte inutile e dannoso per lo svolgimento delle attività didattiche). Quest’anno la cosiddetta innovazione va a regime, con ben 1.500.000 studenti del triennio coinvolti e dalle prime inchieste svolte, le più interessanti da parte dell’Unione degli Studenti (2), rivelano un panorama il più vario: da veri e proprio fenomeni di sfruttamento di lavoro minorile da parte delle aziende, che ne approfittano per non assumere personale regolarmente, ad esperienze inutili e che nulla a hanno a che fare con il curriculum scolastico.

Qualcuno ha pure individuato il business: sono nate parecchie agenzie che vendono alle scuole pacchetti già pronti di attività - pure all’estero -, con pesanti costi per le famiglie (come dire: non solo si lavora gratis, ma pure si deve pagare per avere le ore di asl riconosciute).

Ci sono naturalmente anche esperienze utili, programmate da docenti che - visto l’obbligo per gli studenti - almeno cercano di dare un senso alla cosa, ma il numero spropositato di ore toglie tempo allo studio individuale, impedisce un controllo e una progettazione che si leghi alla didattica in modo corretto.

E’ chiaro l’obiettivo di questo obbligo introdotto da una legge che tutto il mondo della scuola avversa (non ho mai trovato alcun collega che si dichiari d’accordo con la norma, neppure quelli che si sono resi disponibili a fare il tutor, il più delle volte per ridurre il danno agli studenti): **educare le future generazioni alla completa flessibilità del lavoro, alla precarietà e al lavoro prestato gratuitamente.**

Il tutto si inserisce in quella che qualche studioso definisce **economia politica della promessa**: devi acquisire competenze spendibili nel mercato del lavoro, tra un’alternanza scuola lavoro ed uno stage, un periodo di servizio civile (che Renzi vorrebbe introdurre come obbligo per tutti i giovani, solo un mese però, almeno pare), un tirocinio e un corso professionalizzante - tutto gratis naturalmente - anzi pagandoti le spese -; il tutto poi sarà nel tuo curriculum, nella tua certificazione delle competenze. E’ così, fino a quarant’anni ed oltre, di promessa in promessa illusoria di un impiego, prima di avere un salario vero.

Lo scopo è convincere i giovani che il lavoro non vale nulla, dal punto di vista dei diritti, e quindi può pure non essere pagato.

Prendendola con ironia sembra quasi che stiamo arrivando al traguardo delle lotte della mia generazione che si batteva per il superamento del lavoro salariato: solo che è rimasto il lavoro, ed è sparito il salario.

Del resto neppure il nostro lavoro di docenti vale molto: a parte gli stipendi da fame e bloccati da un decennio (3), la stessa “buona scuola” prevede che i futuri insegnanti vincitori dei prossimi concorsi del 2018, prima di avere uno stipendio ed essere assunti a tempo indeterminato, stipuleranno un contratto di apprendistato per tre anni - pagati, pare, 400 € al mese.

Il tutto dentro l’inganno della lotta alla disoccupazione giovanile, nel nostro Paese addirittura al 40%: l’alternanza scuola lavoro dovrebbe combattere la disoccupazione giovanile, dando ai giovani competenze spendibili nel mercato del lavoro. E allora facciamo lavorare gratis i giovani!

Solo per restare al comparto scuola basterebbe liberare dal cappio della legge Fornero i docenti (più della metà sono ultra cinquantenni e l’11% ultra sessantenni), mandandoli finalmente in pensione, liberando per i giovani laureati posti di lavoro di insegnamento.

Apriamo una campagna contro l’Alternanza Scuola Lavoro

Lo sciopero generale del 10 novembre, l’abolizione del tetto di ore per l’asl sta nella piattaforma, è un primo passo.

Lo scorso 13 ottobre c’è stato un importante sciopero degli studenti contro l’asl, con 70 manifestazioni in tutta Italia, promosso dall’Unione degli Studenti e da altre associazioni e comitati studenteschi.

IMPRESINDIBILE PER IL MOVIMENTO IMPORRE L’ABOLIZIONE DELL’OBBLIGO DI UN TETTO DI ORE PER LE ATTIVITÀ DI ASL, lasciando alle scuole e ai suoi organi collegiali la libertà di programmare eventualmente attività di alternanza scuola lavoro, senza obblighi e vincoli per l’ammissione agli esami di Stato.

Dico questo perché l’UDS, ad esempio, pur dopo un importante lavoro d’inchiesta che ha smascherato le tante esperienze di asl scandalose in tutto il Paese, facendo emergere su tutti gli organi di stampa la questione, è passata dal raccogliere - nel 2016 - le firme per il Referendum contro la “buona scuola” per l’abrogazione della norma sull’asl (non raccolte - per poco - le 500.000 firme necessarie), a rivendicare una *alternanza scuola lavoro degna*, con la Carta dei diritti e dei doveri dello studente in asl (prevista dalla legge, ma non ancora varata).

Pure la Ministra Fedeli ha ammesso il problema e invita gli studenti a segnalare le criticità, promettendo il reclutamento di ben 1.000 tutor esterni che dovranno seguire le attività (4).

Anche la Cgil - sponsor politico dell’UDS - è passata dal raccogliere le firme per l’abrogazione ad accogliere centinaia di studenti nei suoi uffici per attività valide per l’asl (5). Del resto ci ricordiamo la Cgil che, da una parte, raccoglieva firme per il referendum per l’abolizione dei voucher e dall’altra pagava con gli stessi i propri dipendenti.

Sostengono che ormai c’è la legge ed è meglio che l’asl la faccia bene la Cgil, piuttosto che qualche padroncino che sfrutta gli studenti, senza alcun risvolto didattico ed educativo.

Senza l’abolizione del tetto eccessivo di ore obbligatorio non potrà esserci alcuna esperienza di alternanza scuola lavoro degna e che abbia un senso.

La ministra Fedeli convoca per il 16 dicembre 2017 gli Stati Generali dell’Alternanza Scuola Lavoro, forse con l’intenzione di offrire una passerella alle aziende del progetto “Campioni per l’Alternanza” (6) e alle agenzie che offrono pacchetti tutto compreso di ore di asl, nate come i funghi annusando il business.

Si tratta di cogliere l’occasione per **aprire, verso il 16 dicembre, una campagna contro l’Alternanza Scuola Lavoro che coinvolga studenti, lavoratori della scuola e genitori**, con l’obiettivo di abrogare l’obbligo di un numero esorbitante di ore di asl, lasciando alle scuole la libertà di definire se fare e per quante ore tali attività.

Si potrebbe discutere e **deliberare nei collegi docenti, nei consigli di istituto, nelle assemblee sindacali e studentesche mozioni e delibere** in tal senso, da inviare al Miur in vista degli Stati Generali dell’asl.

Accanto all’obiettivo finale della campagna, si tratta anche di affiancare **una serie di rivendicazioni per ridurre i danni dell’asl**, magari dopo **una inchiesta scuola per scuola** gestita da comitati misti di studenti e docenti, compilando assieme con gli studenti - in assemblee di classe - questionari sulle attività asl che svolgono:

- innanzitutto la **gratuità per studenti e famiglie**; nonostante i 100 milioni annui stanziati dal Miur, nella maggior parte dei casi gli allievi si pagano trasporti, mensa e quant'altro e si tratta di costi che si sommano agli altri per libri, materiali e tutto quello che preclude il diritto allo studio. Si tratta di rivendicare un **welfare studentesco**, che è ben altro del bonus dei 500 € ai diciottenni;
- il lavoro aggiuntivo degli ata nelle segreterie e dei docenti tutor deve essere retribuito: attualmente spesso vengono pagati a forfait e non tutte le ore (con la miseria di 17,50 € lordi per ore di non insegnamento tra l'altro), mentre le imprese ricevono voucher dalla Camere di Commercio per ogni studente impiegato (7).
- naturalmente le **attività devono essere connesse all'indirizzo di studio e alle attività in classe**, indicando un numero di ore massimo da sottrarre alla didattica, includendo però nelle ore asl tutte le attività ad essa riconducibili, penso alle ore di Laboratorio negli istituti tecnici e professionali o nei licei artistici, ma anche agli incontri con esperti, visite aziendali, etc.;
- **non stipulare convenzioni con imprese** che hanno provocato **danni ecologici** o che non rispettano le **norme di sicurezza** o **con imprese che in tempi recenti abbiano licenziato** o ridotto il ricorso al lavoro dipendente; in tal caso il rischio di usare gli studenti in asl come lavoro in sostituzione di personale è ancora più forte.

Vincere sull'abrogazione della norma che impone l'obbligatorietà di un tetto di ore di asl nelle scuole superiori, potrebbe invertire la tendenza che da anni sta **trasformando scuola e università in senso aziendalistico**, quali **"fabbriche" della forza-lavoro**, luoghi non più volti alla formazione critica e alla produzione culturale, ma all'avviamento al lavoro, sempre precario e senza diritti al tempo del jobs act.

L'Università sta pure peggio della scuola

I processi di trasformazione in senso liberista dell'Università sono iniziati prima, con la Legge Ruberti del 1990 e proseguiti con la Berlinguer-Zecchino, il numero chiuso, il famigerato 3+2 e l'introduzione delle lauree brevi (spendibili subito nel mercato del lavoro, secondo i promotori). Anche all'Università ormai da anni gli studenti sono costretti a frequentare ben 300 ore di tirocini nel triennio e 200 ore per la laurea specialistica, anche in questo caso spesso ridotte a prestazioni gratuite di lavoro.

Emblematico di questa deriva dell'Università è il caso dell'Ateneo veneziano di Ca' Foscari, che, accanto alla cerimonia di consegna dei diplomi ai laureati brevi in P.zza San Marco, con tanto di lancio finale dei tocchi, si prodiga in **attività di intermediazione di manodopera per le imprese multinazionali**. Ultimo caso in ordine di tempo il career-day a favore di *Zara*, il brand spagnolo del low-cost: 300 studenti e laureati brevi in coda a Ca' Foscari per presentare il curriculum per diventare commessi nel mega store che *Zara* sta aprendo in Bacino Orseolo, dietro P.zza San Marco per i turisti, neanche a dirlo in un immobile cartolarizzato dal Comune per fare cassa.

«Richiediamo una disponibilità a lavorare a ritmi frenetici» è stato detto dal personale di *Zara* in aula a Ca' Dolfin agli studenti «e con turni pesanti, ma siamo un'azienda meritocratica, che premia chi lavora di più e meglio». (8) Chissà se i neo commessi cafoscarini saranno affiancati o sostituiti dagli studenti medi in asl?

Berlinguer-Zecchino saranno contenti: mentre nel Veneto si lancia l'allarme "Salute a rischio" perché ospedali e paesi sono sguarniti di medici (9), il numero chiuso nelle facoltà di Padova e Verona impedisce la formazione dei giovani medici in sostituzione di coloro che se ne vanno in pensione, l'Ateneo di Ca' Foscari offre commessi (con tutto il rispetto per il lavoro dei commessi) per la Venezia della monocoltura turistica.

Rovesciamo il banco: Alternanza Lavoro Scuola per tutti gli occupati

La scuola deve formare i cittadini come futuri lavoratori liberi e pensanti, non dare competenze spendibili nel mercato del lavoro precario e flessibile.

L'Alternanza Scuola Lavoro rappresenta una gravissima subordinazione dei processi formativi alle esigenze di breve periodo dell'Impresa. Il mondo del lavoro cambia di giorno in giorno, nonostante la Crisi e la scarsa lungimiranza dell'Impresa che, invece di investire sull'innovazione, impone l'abbassamento del costo del lavoro con precarietà, dumping sociale e trasferimento all'estero delle produzioni. **L'innovazione tecnologica farà sì che tra qualche anno i lavori di oggi non ci saranno più**, mentre nella scuola vogliono costringerci alla didattica delle competenze spendibili nel mercato del lavoro e non ai saperi critici.

Le nuove tecnologie distruggono i vecchi posti di lavoro, ne creano di altri, ma proporzionalmente i nuovi che creano sono di meno. **Le nuove tecnologie digitali riducono il tempo di lavoro necessario a produrre merci e servizi**. E questo vale ad esempio sia per l'Elettrolux, che tra qualche anno farà la produzione di frigoriferi con il 60% di robot e il 40% di operai (10), che per le banche che tra qualche anno avranno la

metà dell'organico attuale, anche perché ormai il lavoro del bancario ce lo facciamo da soli on-line (e il tempo che passiamo per fare bonifici e pagamenti da soli non ce la pagano però!).

Piegare la formazione delle nuove generazioni ai bisogni del lavoro che cambia di giorno in giorno è pura stupidità.

Diminuisce il tempo di lavoro necessario, ma la giornata lavorativa sociale invece aumenta, anzi dilata, fino a coprire tutto il tempo di vita. Con le tecnologie digitali ormai - in qualsiasi settore, ma soprattutto nel lavoro immateriale - non c'è più differenza tra tempo di lavoro e non lavoro e le nuove corporations del capitalismo digitale e della gig economy hanno il controllo totale del nostro tempo e dei nostri profili, il tutto esentasse e senza pagare tanti salari.

Urge una controffensiva sul tempo di lavoro, rilanciando contenuti, piattaforme e forme di lotta che, attualmente e stante i rapporti di forza tra Capitale e Lavoro, sembrano inattuabili. **Di fronte alla quarta rivoluzione industriale dobbiamo ridurre la giornata lavorativa, rilanciando il “lavorare meno, lavorare tutti”, per redistribuire il lavoro e il reddito.**

In questo quadro dovremmo rovesciare il banco: *altro che Alternanza Scuola Lavoro per gli studenti, imponiamo l'Alternanza Lavoro Scuola per tutti gli occupati.*

A partite magari dagli insegnanti, la cui formazione, con la “buona scuola”, diventa obbligatoria, permanente e strutturale: rivendichiamo l'anno sabbatico, oppure vogliamo stare collegati alla *piattaforma Sofia* per racimolare i crediti on line a pagamento?

Obiettivi come la **formazione continua, l'anno sabbatico retribuito per tutti lavoratori ogni sette anni** (e l'aumento dell'occupazione necessario per garantirlo), dovrebbero entrare nelle piattaforme; non solo per la riconversioni delle mansioni che le nuove tecnologie impongono, ma per formare i nuovi saperi e approfondire i vecchi, necessari ai profondi processi di riconversione ecologica del modello di sviluppo che dobbiamo affrontare, pena il collasso dell'intero sistema e del Pianeta, come la Crisi economica-finanziaria e quella climatica, a questa legata, sta dimostrando.

Venezia, 29 ottobre 2017

Stefano Micheletti
Cobas - Comitati di Base della scuola
Venezia

1. http://www.kataweb.it/spec/articolo_speciale.jsp?ids=540587&id=535272
2. <http://www.unionedeglistudenti.net/sito/>
3. Per la parte economica del prossimo Contratto - fermo dal 2009 - la Legge di Stabilità pare preveda per i docenti un aumento medio netto mensile di 40€, mentre per i presidi sceriffi della “buona scuola” ben 400 € netti mensili - 10 volte tanto i docenti.
4. <http://www.gildavenezia.it/arrivano-mille-tutor-territoriali-per-spingere-lalternanza/>
5. <https://www.mbnews.it/2017/09/la-cgil-accoglie-duecento-studenti-per-lalternanza-scuola-lavoro/>
6. Le prime sedici aziende coinvolte – Accenture, Bosch, Consiglio nazionale forense, Coop, Dallara, Eni, Fondo ambiente italiano, Fca, General electric, Hpe, Ibm, Intesa Sanpaolo, Loccioni, McDonald's, Poste italiane e Zara – si sono impegnate a prendersi in carico 27mila studenti all'anno: moltissimi. Accanto a piccole realtà come Loccioni o Dallara, ci sono multinazionali come Fca, Hewlett Packard o McDonald's. Quest'ultima, per esempio, ha dichiarato di poter seguire e formare diecimila studenti all'anno.
7. Sono in via di pubblicazione, ai sensi del D.lgs n. 219/2016 una serie di bandi delle Camere di Commercio per l'erogazione di voucher alle imprese iscritte al Registro Nazionale per l'asl; insomma, non solo possono usare in molti casi il lavoro gratuito degli studenti, ma vengono pure pagati.
8. <http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2017/09/26/news/store-all-ex-pilsen-zara-apre-a-dicembre-a-veneziana-e-cerca-personale-1.15905234>
9. <http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2017/10/29/news/entro-5-anni-resteremo-senza-medici-1.16050206?ref=hfnvveec-1>
10. <http://mattinopadova.gelocal.it/regione/2016/10/03/news/electrolux-progetta-la-fabbrica-dei-robot-1.14196247>

Alternanza scuola-lavoro / Fana: solo lavoro gratuito, aboliamola

Francesco Riccardi sabato 14 ottobre 2017 da il manifesto

Marta Fana, economista: abitua i giovani a non avere diritti. Bastano lo studio e lo sviluppo delle conoscenze

«Credo ci sia poco da migliorare, per me l'alternanza scuola-lavoro andrebbe cancellata, perché riflette una concezione sbagliata della formazione e del lavoro stesso». Marta Fana, ricercatrice in Economia presso l'Istituto di studi politici di Sciences Po a Parigi, è come sempre netta. Al tema dell'alternanza scuola-lavoro ha dedicato un capitolo, assai critico, nel suo libro 'Non è lavoro, è sfruttamento' appena edito da Laterza.

Hanno ragione gli studenti a protestare? Nel suo libro, Lei descrive l'alternanza scuola- lavoro semplicemente come un lavoro gratuito, un regalo alle grandi aziende...

Hanno più che ragione e dovrebbero coinvolgere nella protesta tutto quel pezzo di mondo del lavoro costretto a lavorare gratis: dagli immigrati agli scontrinisti, quei giovani che lavoravano alla Biblioteca nazionale in maniera continuativa e venivano poi pagati con il rimborso di scontrini fiscali. Più precisamente considero l'alternanza scuola-lavoro obbligatoria come da legge sulla Buona Scuola una misura classista e di disciplinamento degli studenti. Avviare gli studenti al mercato del lavoro imponendo loro lavoro gratuito di ogni sorta – il più delle volte strettamente legato alle reti di cui dispone la scuola o la famiglia di appartenenza – li abitua ai ricatti e ad accettare un mondo del lavoro senza diritti: dall'organizzazione del lavoro alle retribuzioni, ecc...

Non ritiene che ci sia comunque molto da conoscere e da imparare da un'esperienza di alternanza in termini di senso del lavoro, di impegno, di capacità di relazionarsi con persone, colleghi, clienti, ecc.?

Lo studio e la conoscenza sono egregi strumenti di apprendimento, di impegno, di creatività, di solidarietà. Per quanto attiene al lavoro in senso stretto non si capisce perché queste esperienze non debbano godere di diritti, imparare che viviamo in un mondo dove bisogna pretendere il rispetto e la dignità. Inoltre, stiamo obbligando gli studenti a svolgere attività poco qualificate nel mercato che presenta la più scarsa domanda di lavoro a livello europea, quello italiano. Nessuno si chiede mai quale lavoro...

Ma l'alternanza scuola-lavoro, come il sistema duale tedesco, non sono invece una modalità utile per collegare meglio formazione e lavoro, facilitare poi l'incontro tra domanda e offerta e migliorare l'occupabilità delle persone?

Un tale modello, in realtà, implica un forte investimento in formazione e una visione di quale debba essere il lavoro di domani: tecnici, idraulici, elettricisti specializzati. Quindi i progetti di alternanza si collocano in uno sviluppo industriale che coniuga formazione e lavoro. Tutto questo è assente in Italia. Fermo restando i limiti del sistema tedesco che non abbiamo qui lo spazio per approfondire.

Non è più semplicemente un problema di modalità, di accordi da migliorare, di regole da stringere? Si è parlato di una carta dei diritti e dei doveri, può essere questo lo strumento per migliorarne l'applicazione?

No, io abolirei del tutto l'alternanza obbligatoria e concentrerei prima di tutto gli sforzi nello sviluppo delle conoscenze degli studenti: un filosofo in Germania fa il manager di un'agenzia di marketing ed è l'azienda che si accolla i costi della formazione specifica. In Italia paghiamo le imprese per far lavorare gratis gli studenti, non importa come né dove. Ritengo inutile correggere uno strumento distorto fin dalla sua concezione così come è nella legge 107, la Buona scuola.

Tutte le sciocchezze vomitate contro l'alternanza scuola-lavoro

Augusto Bisegna <http://formiche.net/2017/10/22/>

In un'Italia che oggi non c'è quasi più, un Paese forse un po' ingenuo ma che sapeva guardare con ottimismo al futuro, l'Italia del boom economico e della ricostruzione, imparare un mestiere significava andare a bottega. Gratuitamente. Non esisteva allora alcun sistema strutturato e regolamentato, il trasferimento del "saper fare" artigianale avveniva per via spontanea, era regolato dai ritmi e dalle esigenze quotidiane della produzione, e il mestiere, come dicevano gli anziani, bisognava "rubarlo con gli occhi" (oggi diremmo che la formazione era solo on the job). Venne poi l'avviamento professionale, che richiedeva pur sempre un periodo di praticantato (ovviamente non retribuito) in bottega o in azienda, fondamentale per apprendere le conoscenze di base (oggi le chiamano soft skills) su cui si regge il mondo del lavoro.

Il "miracolo italiano", la trasformazione di un Paese prevalentemente agricolo nella settima potenza economica del mondo, nasce e si sviluppa su questo sfondo culturale e antropologico. Qui vanno ricercate le ragioni del successo di tante imprese che in quegli anni si affacciarono sui mercati internazionali, facendo del made in Italy un marchio globale.

Di quell'Italia volenterosa e poco incline al lamento che cosa resta? Poco, forse nulla. Le manifestazioni studentesche della settimana scorsa contro l'alternanza scuola lavoro, una delle innovazioni inserite all'interno della legge 107 del 2015 (la Buona Scuola), rappresentano un pessimo segnale. Un po' come protestare contro il proprio futuro. In un tweet che ha fatto discutere, non a caso ripreso da un corsivo di **Dario Di Vico** sul *Corriere della Sera* di domenica scorsa, il segretario generale dei metalmeccanici della Cisl **Marco Bentivogli** non è stato tenero nei confronti degli studenti che hanno sfilato in piazza inalberando slogan come "siamo studenti, non operai": "Piccoli e snob radical chic monopolizzano i movimenti studenteschi contro il loro futuro. Chiedano scusa agli operai che a differenza di loro sanno quanto paghiamo gli anni di ritardo sull'alternanza studio-lavoro".

La protesta aveva in effetti il sapore del revival sessantottesco, una stagione che alla scuola non ha lasciato in eredità grandi conquiste, anche se nelle incombenti celebrazioni del cinquantennale in molti sosterranno il contrario.

Per il momento non resta che constatare che il "vietato vietare" si è reincarnato mestamente nel "vietato lavorare", e che pure il legame tra movimento operaio e studenti, forse il meno effimero dei lasciti di quegli anni bollenti, è stato reciso nel nome del narcisismo generazionale (il fatto poi che tra i manifestanti vi fosse qualche sindacalista non contraddice, anzi conferma l'assunto). Torna alla mente la famosa poesia con cui Pasolini stigmatizzò "il sacro teppismo" degli studenti universitari che a Valle Giulia diedero l'assalto alla polizia nel marzo del '68, figli di papà che bastonavano i figli del popolo in divisa. Oggi il contesto politico e sociale è (per fortuna) diverso, la violenza non c'è, ma sopravvivono i cascami di quell'ubriacatura ideologica.

Non sono sfiorati nemmeno dal dubbio, i nostri nipotini del '68 e i loro maitre a penser, che l'alternanza scuola-lavoro sia in realtà una cosa serissima. **Don Milani**, che con la sua scuola di Barbiana ne è stato in un certo senso un sostenitore ante litteram, gli avrebbe fatto una lavata di testa delle sue.

Purtroppo in casi del genere emerge uno dei tratti caratteristici del carattere nazionale, il conformismo politico e ideologico che alligna trasversalmente in ogni strato della società. E il conformismo, si sa, è l'anticamera della malafede. Come definire altrimenti l'atteggiamento di chi,

strumentalizzando i casi di malfunzionamento che certo hanno contraddistinto l'esordio dell'alternanza scuola-lavoro, da questi deduce che la riforma è una gigantesca operazione di redistribuzione dai poveri ai ricchi, cioè dai poveri studenti sfruttati alle imprese?

Amplificare la portata del caso singolo per colpire il principio è un vecchio trucco della propaganda politica da cui l'esperienza dovrebbe mettere in guardia. Ma non è così. In realtà dietro molte delle critiche che si sono levate anche da tribune autorevoli si scorge il pregiudizio elitario che da decenni grava sul sapere tecnico-scientifico.

Di questo pregiudizio ha dato un saggio significativo sul *Corriere della Sera* **Massimo Gramellini**, ironizzando sugli studenti di un liceo scientifico di Ravenna che hanno scelto di dedicare il loro tempo a servire hamburger e patate fritte ai tavoli di McDonald's. Ora, a parte alcune considerazioni un po' fuori dal tempo sulle multinazionali cattive e le trattorie familiari buone (Davvero è così? Davvero la trattoria sotto casa è un modello di virtù fiscale e contributiva che sacralizza la dignità del lavoro al cospetto dello spirito predatorio delle multinazionali?), il pezzo forte del ragionare di Gramellini è che non vi è alcun "nesso tra gli studi scientifici e la cottura di un hamburger". Una prova forte, talmente forte che, come si dice in gergo giuridico, prova troppo, e dunque risulta falsa. Le capacità professionali di una persona non si misurano solo sul suo bagaglio di nozioni tecniche, bensì anche su una serie di attitudini di fondo al lavoro che solo con l'esperienza sul campo si possono maturare (le soft skills di cui dicevamo all'inizio).

I ragazzi che escono da scuola – questa è la verità – non sanno fare nulla. Certo, hanno appreso delle nozioni, ma neppure nel caso degli studi tecnici queste nozioni sono immediatamente applicabili: è sempre stato così ed oggi lo è ancora di più, se solo si pensa alla velocità con cui una tecnologia nuova diviene obsoleta.

Dunque friggere le patatine da McDonald's o fare il cameriere può rivelarsi molto utile: ad imparare a rispettare gli orari, a confrontarsi con gli altri (il lavoro in team), a maturare quel senso di responsabilità e disciplina senza il quale nessuno sforzo dà frutto.

Aggiungiamo che se un domani i ragazzi del liceo scientifico che oggi friggono le patatine da McDonald's diverranno dei manager, quell'esperienza giovanile tra i tavoli di un fast food potrebbe aiutarli a comprendere meglio le condizioni dei lavoratori che si troveranno a dirigere.

La Germania, con tutte le differenze rispetto al nostro Paese, da tempo ha investito su un sistema di alternanza scuola-lavoro, il duale Ausbildung, che ha l'obiettivo di permettere allo studente-lavoratore di acquisire le competenze necessarie a svolgere un'attività professionale qualificata. A quindici anni, lo studente tedesco deve scegliere: proseguire gli studi tra i banchi di un liceo generalista oppure partecipare al sistema duale di formazione che li prepara al lavoro. Finalmente anche da noi, grazie all'alternanza scuola-lavoro, questi due mondi non saranno più incomunicabili. Ci vorrà un po' per mettere a punto l'intero progetto, non solo sotto il profilo normativo ma soprattutto sotto quello della mentalità necessaria a cambiare l'approccio al lavoro. Tuttavia il fatto che il 44% del mezzo milione di studenti che l'ha sperimentata si dica soddisfatto dell'alternanza dimostra che la direzione è quella giusta.

Alternanza scuola lavoro, compiti del tutor e il suo compenso

Di **Lucio Ficara** da **La Tecnica della Scuola** 22/10/2017

DOMANDA DI UNA DOCENTE DI LICEO SU ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Una docente di un liceo ci chiede: “Sono stata incaricata dalla mia Ds a ricoprire il ruolo di tutor di ASL, sono obbligata ad accettare? Quali sono i compiti del tutor e quali i compensi?”.

NORMATIVA PER INCARICO DEL TUTOR INTERNO

Per rispondere alla domanda della docente, dobbiamo ricordare che **ai sensi del comma 33 dell'art.1 della legge 107/2015** i percorsi di alternanza scuola-lavoro sono attuati negli istituti tecnici e professionali, per una durata complessiva, nel secondo biennio e nell'ultimo anno del percorso di studi, di almeno 400 ore e, **nei licei, per una durata complessiva di almeno 200 ore nel triennio**. Tali percorsi sono inseriti nei piani triennali dell'offerta formativa.

La norma legislativa che regola l'alternanza scuola lavoro e le funzioni tutoriali è il **d.lgs. 77 del 15 aprile 2005 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 103 del 5 maggio 2005**. Nell'art.5 della su citata disposizione legislativa è spiegato che la funzione tutoriale personalizzata per gli studenti in alternanza è svolta **dal docente tutor interno** e dal tutor esterno. Il docente tutor interno, **designato dall'istituzione scolastica o formativa tra coloro che, avendone fatto richiesta, possiedono titoli documentabili e certificabili**, svolge il ruolo di assistenza e guida degli studenti che seguono percorsi in alternanza e verifica, con la collaborazione del tutor esterno, il corretto svolgimento del percorso in alternanza.

COMPITI DEL TUTOR INTERNO

Inoltre il tutor interno **gestisce** le relazioni con il contesto in cui si sviluppa l'esperienza di alternanza scuola lavoro, rapportandosi con il tutor esterno, **monitora** le attività e affronta le eventuali criticità che dovessero emergere dalle stesse, **valuta, comunica e valorizza** gli obiettivi raggiunti e le competenze progressivamente sviluppate dallo studente. Infine il tutor interno deve **informare** gli organi scolastici preposti (Dirigente Scolastico, Dipartimenti, Collegio dei docenti, Comitato Tecnico Scientifico/Comitato Scientifico) ed **aggiornare** il Consiglio di classe sullo svolgimento dei percorsi, anche ai fini dell'eventuale riallineamento della classe, deve anche **assistere** il Dirigente Scolastico nella redazione della scheda di valutazione sulle strutture con le quali sono state stipulate le convenzioni per le attività di alternanza, evidenziandone il potenziale formativo e le eventuali difficoltà incontrate nella collaborazione.

RETRIBUZIONE DEL TUTOR INTERNO

Per quanto riguarda la retribuzione è utile il chiarimento con **Nota 3355 Del 28 Marzo 2017 Chiarimenti Interpretativi Alternanza Scuola Lavoro**, in cui è specificato che l'Istituzione scolastica individua, tra le risorse destinate ai percorsi di alternanza scuola lavoro previste dal **comma 39 dell'articolo 1 della legge 107/2015**, la quota destinata a retribuire il personale docente e A.T.A. che effettua prestazioni aggiuntive rispetto all'orario d'obbligo conseguenti all'attivazione dei percorsi di alternanza, da erogare secondo i criteri definiti nella contrattazione di istituto, e la parte destinata a coprire le spese di gestione utili alla realizzazione dei suddetti percorsi. Inoltre per il personale docente sono altresì retribuibili con il Fondo d'istituto le forme di flessibilità organizzativa e didattica connesse all'attuazione dei percorsi di alternanza scuola lavoro, **in base all'articolo 88, comma 2, lettera a) del CCNL del 29 novembre 2007**. Infine è utile sapere che si tratta di un incarico aggiuntivo all'orario di servizio, quindi non è obbligatorio accettare questa nomina.

Alternanza scuola-lavoro, Carta dei diritti e dei doveri degli studenti: cos'è e cosa contiene

 orizzontescuola.it/alternanza-scuola-lavoro-carta-dei-diritti-dei-doveri-degli-studenti-cose-cosa-contiene/

1/11/2017

Il Consiglio di Stato ha espresso parere favorevole con osservazioni sullo schema di decreto recante il Regolamento per la definizione della Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in alternanza scuola-lavoro.

[Alternanza scuola-lavoro. Carta diritti e doveri studenti, parere favorevole del Consiglio di Stato con osservazioni. Ecco quali](#)

Il Regolamento disciplina i percorsi di alternanza e quelli che sono i diritti e i doveri degli studenti interessati (alunni degli ultimi tre anni delle scuole secondarie di secondo grado).

DIRITTI E DOVERI DEGLI STUDENTI

Il Regolamento, dopo l'indicazione delle finalità dell'alternanza, delle definizioni e dei destinatari, indica i diritti e i doveri degli studenti.

Diritti:

- effettuare esperienza di alternanza;
- svolgere i percorsi di alternanza in ambienti di apprendimento qualificati, in coerenza con l'indirizzo di studio svolto;
- essere "ampiamente informati e documentati" circa la portata, la valenza, le finalità e le possibilità concrete di realizzazione del progetto di alternanza scuola-lavoro;
- per gli studenti in situazione di disabilità o di svantaggio – effettuare percorsi di alternanza in modo da promuoverne l'autonomia nell'inserimento nel mondo del lavoro;
- essere supportati nel percorso di alternanza da un tutor interno, designato dall'istituzione scolastica, e da un tutor appartenente alla struttura ospitante;
- poter visionare al termine del percorso le relazioni illustrative predisposte dai tutor;
- ottenere, sempre al termine del percorso, il riconoscimento dei risultati di apprendimento conseguiti;
- valutare, sia durante il percorso sia al termine dello stesso, la coerenza del progetto con il proprio indirizzo di studio e più in generale l'efficacia e l'utilità del percorso di alternanza frequentato.

Doveri:

- rispettare sia il regolamento emanato dall'Istituto scolastico di appartenenza sia tutte le regole di comportamento, organizzative e funzionali, proprie della struttura ospitante;
- garantire l'effettiva frequenza alle attività formative (per la validità del percorso risulta obbligatoria la frequenza di almeno il 75% del monte ore);
- rispettare le norme di igiene, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro;
- ottemperare agli obblighi di riservatezza circa le informazioni, i dati e le conoscenze acquisite presso la struttura ospitante;
- relazionare in merito al percorso di alternanza frequentato.

CARATTERISTICHE DEI PERCORSI

I percorsi di alternanza, si legge nel Regolamento, devono essere parte integrante e coerente con la tipologia di studi svolta da ciascuno studente, devono essere inseriti nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa e nel Patto

Educativo di corresponsabilità.

I percorsi possono essere svolti anche durante la sospensione delle attività didattiche.

SALUTE E SICUREZZA

Per garantire la salute e la sicurezza degli studenti, si dispone che:

- il numero degli studenti ammessi sia individuato a seguito di una attenta valutazione circa le capacità strutturali, tecnologiche ed organizzative del soggetto ospitante;
- gli studenti devono godere della sorveglianza sanitaria già prevista dal decreto legislativo n. 81 del 2008 e che essa, laddove si renda necessaria, sia a carico dell'Azienda sanitaria locale;
- gli studenti impegnati nei percorsi di alternanza devono essere assicurati presso l'INAIL contro gli infortuni sul lavoro;
- le malattie professionali risultano coperte da apposita assicurazione per la responsabilità civile verso terzi, con oneri che non devono essere a carico degli studenti né delle loro famiglie.

COMMISSIONI TERRITORIALI PER L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

L'ultimo articolo del Regolamento è dedicato all'istituzione presso gli Uffici Scolastici Regionali delle Commissioni territoriali per l'alternanza scuola-lavoro.

Le Commissioni sono presiedute dal dirigente preposto dell'USR competente per territorio e sono costituite da:

- tre studenti;
- due docenti;
- un dirigente scolastico;
- un rappresentante della regione di riferimento dell'USR;
- un genitore.

La Commissione ha la funzione principale di garantire il rispetto della normativa in materia; deve, inoltre, svolgere l'attività istruttoria riguardo ai reclami proposti dagli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, relativamente ai quali decide il dirigente preposto all'USR.

La Commissione dura in carica due anni.

Non sono previsti, per i componenti della Commissione, compensi di alcuna natura.

IL NUOVO ESAME DI STATO

Rino Capasso – Relazione per il Convegno Cesp di Lucca – 21 febbraio 2017

Il dibattito giornalistico sulla prima versione del D. Lgs sull' Esame di Stato si è incentrato in modo fuorviante sulla media del 6 per l'ammissione, ma gli elementi di novità più importanti e dirimpenti sono altri: il rafforzamento/svelamento del ruolo dei quiz Invalsi e dell'alternanza scuola lavoro (ASL), la standardizzazione della valutazione delle prove scritte, la scomparsa della III prova, la svalutazione dei contenuti disciplinari delle materie non oggetto delle prove scritte e, tendenzialmente, la svalutazione dei risultati degli Esami. Il tutto si iscrive in un processo generale di dequalificazione della scuola e di trasformazione della didattica inquadrabile nella più generale trasformazione del lavoro mentale nell'era della rivoluzione informatica.

I quiz Invalsi vengono somministrati – oltre che in seconda – anche in quinta per italiano, matematica e anche inglese; la partecipazione alle prove diventa requisito essenziale per l'ammissione all'esame, per cui si taglia alla radice la possibilità degli studenti contrari a questo sistema di valutazione di sottrarsi alle prove con le varie modalità sperimentate in questi anni. E' anche un modo per depotenziare gli scioperi indetti dai Cobas in coincidenza delle prove per contestarne la validità come strumento di valutazione dell'efficacia dell'insegnamento e delle scuole, ma anche dei singoli studenti e docenti. Inoltre, gli esiti individuali delle tre prove entrano nel curriculum dello studente, allegato al diploma, "per attestarne i livelli di apprendimento e di competenze" e le Università, nella loro autonomia, possono usarli per decidere dell'ammissione nei corsi a numero chiuso.

I sostenitori dei quiz avevano sempre sostenuto che si trattava di una rilevazione tesa alla valutazione "di sistema" e non alla valutazione del singolo studente e che, quindi, non avrebbe determinato il "teaching to test", cioè la trasformazione della didattica in addestramento ai quiz. Ma, anche rimanendo nella logica della valutazione di sistema, se i risultati ai quiz costituiscono parametri determinanti del RAV, del sistema nazionale di valutazione e dei relativi piani di *miglioramento* è evidente che l'obiettivo è la trasformazione della didattica. Qui, però, si realizza un ulteriore salto di qualità in pejus perché non si tratta di mera valutazione di sistema, ma di valutazione di livelli di apprendimento e competenze dei singoli studenti. Se, per es., uno studente mira ad iscriversi a Medicina darà più importanza ai risultati ai quiz o al voto d' Esame? E di conseguenza i docenti non saranno costretti a sviluppare negli studenti quella particolare competenza che permette di indovinare la risposta esatta? E' chiaro che l'acquisizione di tale competenza e delle nozioni indispensabili diventerà prevalente rispetto allo sviluppo della capacità di analizzare i rapporti causa – effetto, di confrontare tesi diverse sullo stesso argomento, di cogliere i nessi o di ricostruire i vari segmenti di un modello teorico. Per non parlare dello sviluppo dello spirito critico o della capacità di saper scrivere in Italiano, oggetto della recente denuncia di 600 docenti universitari.

L' Invalsi acquisisce un ruolo crescente in tutto il sistema di istruzione, essendo previsti quiz anche nelle classi seconda e quinta della scuola primaria e nella classe terza della scuola media, dove diventano requisiti di ammissione all'esame: anche qui gli esiti individuali delle 3 prove entrano nell'attestato delle competenze. Tale sistema di valutazione diventerà prevalente rispetto a quella tradizionale dei docenti e rispetto anche allo stesso voto dell' Esame di Stato, se non altro perché, *ça va sans dire*, i risultati Invalsi sono standardizzati, misurabili e confrontabili su scala nazionale, mentre i risultati dell'Esame sono influenzati dai diversi criteri di valutazione delle Commissioni. Ma ciò che non è misurabile e confrontabile è essenziale nel processo di crescita cognitiva: capacità di analisi e di sintesi, acquisizione dei linguaggi disciplinari, capacità di applicare le proprie conoscenze a casi concreti... E ciò che è misurabile non è per questo "oggettivo", perché

è la conseguenza di scelte fatte a monte del processo di valutazione: gli esempi fatti in passato da una maestra umbra sugli esercizi relativi all'analisi del testo sono illuminanti: tutte le osservazioni dei bambini più svegli e dotati di immaginazione e spirito critico venivano considerate risposte sbagliate.

La standardizzazione della didattica è garantita anche da un DM che sceglierà i "nuclei tematici essenziali" delle discipline oggetto delle due prove scritte e le relative griglie di valutazione, a cui le Commissioni dovranno attenersi. Gli effetti su quell'aspetto essenziale della libertà di insegnamento, che è la libertà di valutazione, sono evidenti.

Lo svolgimento delle 400 o 200 ore di ASL nel triennio è il secondo requisito essenziale per l'ammissione all' Esame, ma qui non vi è limite del 75% del monte ore, che viene confermato come requisito minimo di frequenza scolastica. Quindi, viene rafforzata l'obbligatorietà di una quantità così esorbitante di ASL (400 ore corrispondono a 5 settimane all'anno anche sottraibili alle lezioni), che molti docenti e persino DS considerano assurdo. La conseguenza è sotto gli occhi di tutti: attività completamente sganciate dall'indirizzo di studio e dal lavoro in classe; studenti impegnati in lavori ripetitivi ed esecutivi che si apprendono in un quarto d'ora e che si rilevano per quel che sono: lavoro gratuito. Anche i tentativi che molti docenti stanno facendo per dare una dignità e un senso a tali attività vengono sviliti dal monte orario così impegnativo. Inoltre, l' ASL diventa oggetto nel colloquio di una relazione e/o di un elaborato multimediale che sostituisce la vecchia tesina interdisciplinare su temi scelti dal candidato per cui si conferma e si rafforza la separatezza dell'ASL rispetto al lavoro in classe, in quanto diventa quasi una materia a sé stante, a cui magari verrà anche attribuito un punteggio specifico nelle griglie di valutazione del colloquio.

Naturalmente gli studenti devono essere in grado di inserirsi nel mondo del lavoro, ma forniti di strumenti cognitivi che li mettano in grado di capire in quale contesto si collocano, per chi si produce, per quali scopi, in quale modo. La formazione aziendale si caratterizza nel migliore dei casi per l'apprendimento rapido di nozioni o saper fare decontestualizzati, da smettere rapidamente per acquisire altri saperi e saper fare analoghi, come è tipico di una forza lavoro flessibile e precaria. La formazione del cittadino prevista dalla scuola della Costituzione si pone su un piano del tutto diverso. La subordinazione degli obiettivi didattici e culturali della scuola pubblica agli interessi imprenditoriali diventa così molto più che un rischio.

Scompare la tesina interdisciplinare al colloquio e correlativamente scompare la terza prova scritta: è la registrazione del fallimento annunciato del tentativo berlingueriano di introdurre dalla fine del percorso elementi di interdisciplinarietà. La scuola superiore è strutturalmente una sommatoria di corsi individuali, in cui l' interdisciplinarietà è di fatto solo un orpello della sconfinata produzione cartacea (o on line cambia poco) di documenti "ideologici" che mistificano la realtà. Gli approcci didattici, le tecniche usate e gli stessi criteri di valutazione sono spesso sostanzialmente diversi e solo quando per caso si trovano nello stesso Consiglio di classe docenti che hanno approcci simili l'esigenza di fare una sintesi non viene scaricata sugli studenti (che d'altronde imparano presto a capire cosa quel determinato docente vuole da loro e se non sono capaci di farlo sono votati all'insuccesso sostanziale e/o formale). Ma questo non è dovuto solo all'individualismo dei docenti, ma anche ad un fattore strutturale: la ns. formazione iniziale è esclusivamente basata sui contenuti disciplinari e non sulla didattica e sulla pedagogia. E anche quando questi studi sono coltivati hanno un'impostazione completamente sganciata dalla stragrande maggioranza dei contenuti disciplinari. Manca del tutto nella tradizione anche universitaria italiana la *didattica delle discipline*: qual è il valore formativo di un'articolazione del curriculum basato sul confronto tra diversi modelli teorici di economia politica e di quella basata su un continuum di argomenti, che poi a ben guardare si rifanno

ad unico modello teorico, non a caso neoliberista? Qual' è il valore formativo di un'acquisizione nozionistico-descrittiva di norme giuridiche e quella di un approccio che si interroga sulla ratio legis, sugli interessi economico –sociali tutelati o sacrificati? O ancora come si fa didattica interattiva – in particolare la maieutica – nelle varie discipline? Tutto questo è estraneo alla formazione di base e solo uno sciocco poteva pensare di introdurlo con la terza prova o con la tesina al colloquio, che di fatto si sono rilevati in questi anni una sommatoria veloce e superficiale dei singoli contenuti disciplinari scollegati tra loro. Gli elementi di differenziazione dell'organizzazione delle superiori sono nettamente prevalenti rispetto agli elementi comuni. Non è così per i maestri dell'infanzia e delle primarie che hanno una formazione didattico pedagogica comune e hanno una pratica di lavoro effettivamente collegiale. Ma per introdurre questo alle superiori e alla medie è necessario un serio piano di formazione con la previsione periodica di un anno sabbatico di esonero dall'insegnamento, come predicano nel deserto i Cobas da almeno un ventennio. E' paradossale che mentre si rinuncia – senza nostalgia – alle prove interdisciplinari si continua a ripetere nel decreto che il colloquio deve verificare la capacità di collegare le conoscenze “per argomentarle in maniera critica e personale”!

Non va trascurato, a tal proposito, la svalutazione del peso delle materie non oggetto delle due prove scritte, che conteranno molto meno anche dell'ASL. Però, il peso dei crediti scolastici aumenta (40 punti su 100), mentre il punteggio del colloquio viene equiparato a quello delle prove scritte, che diventano preponderanti: 20 punti per ogni prova.

Infine, la vaexata quaestio della media del 6 per l'ammissione al posto del 6 in tutte le discipline. Pesa anche il voto in condotta (per cui bisognerebbe ricordarsi che da tempo la sufficienza corrisponde al 6 e non più all'8!), ma non quello di religione, come d'altronde è sempre avvenuto per l'attribuzione dei crediti scolastici. Ma soprattutto si tratta di uno dei 4 requisiti di ammissione, che non è però automatica: è condizione necessaria, ma non sufficiente. Infatti, è prevista una delibera di ammissione votata a maggioranza dei componenti del Consiglio di classe, per cui è perfettamente legittimo non ammettere in presenza di gravi e/o diffuse lacune nella preparazione disciplinare, anche se magari un 4 in Italiano è compensato da un 8 in condotta. D'altronde quante volte è accaduto fin qui che le proposte di voto insufficienti dei singoli docenti sono state trasformate in sufficienze con il “voto di consiglio”, con la motivazione di per sé giusta che la valutazione della singola disciplina deve essere completata con la valutazione globale dello studente? Ma questo nella scuola dell'autonomia ha portato a conseguenze parossistiche: per es. è capitato negli ultimi anni che un/a studente/ssa è stato/a ammesso/a con un 3 in economia politica, un 4 in diritto e un 5 in economia aziendale trasformati in 6 con voto di consiglio! Per lo meno con la nuova norma avremo più trasparenza per la Commissione d'esame e forse si eviteranno i casi più eclatanti per un minimo di decenza!

Ma è evidente che la questione decisiva è un'altra: l'autonomia delle istituzioni scolastiche ha da tempo scatenato la competizione tra le scuole per accaparrarsi clienti/iscritti, che significano (almeno apparentemente) posti di lavoro e risorse economiche. Il cd *orientamento* è diventato *marketing* e spesso della peggiore specie, basato sulla “immagine” della scuola e non su ciò che di buono o cattivo effettivamente si fa. In questo quadro le pressioni dei dirigenti e di molti docenti ad “alzare i voti” per attirare clienti sono fortissime, in un meccanismo concorrenziale che prende il peggio dei diplomifici privati. Con buona pace di Paola Mastrocola - che è ancora ferma al *j'accuse* contro il 68 - da tempo nella scuola dell'autonomia non abbiamo più il c.d. *6 politico*, ma il *6 di mercato*!!

Un'alternativa all'alternanza

giannimarconato.it/2017/09/unalternativa-allalternanza/

Gianni Marconato

3/9/2017

LA SCUOLA NON DEVE PREPARARE AL LAVORO MA ALLA VITA. IL LAVORO FA PARTE DELLA VITA, MA LA VITA È ANCHE, E SOPRATTUTTO, ALTRO

L'alternanza non è "solo" un breve periodo di esperienza del lavoro ma è una visione di scuola, una scuola il cui scopo non è di imparare ma di preparare al lavoro, una scuola sempre più professionalizzante e sempre meno per la persona



È compito della scuola preparare al lavoro? Se sì, in quale senso la scuola deve preparare al lavoro?

Un paio di riferimenti ufficiali per inquadrare il discorso.

Dal sito del ministero: cos'è l'alternanza

L'alternanza scuola-lavoro ... è una delle innovazioni più significative della legge 107 del 2015 (La Buona Scuola) in linea con il principio della scuola aperta

Un'esperienza formativa innovativa per unire sapere e saper fare, orientare le aspirazioni degli studenti e aprire didattica e apprendimento al mondo esterno.

Perché l'unica risposta strutturale alla disoccupazione è una scuola collegata con il mondo del lavoro. ()*

Con l'alternanza scuola-lavoro, viene introdotto in maniera universale un metodo didattico e di apprendimento sintonizzato con le esigenze del mondo esterno

Dal Decreto Legislativo 15 aprile 2005, n. 77

..... modalità di realizzazione dei corsi del secondo ciclo, sia nel sistema dei licei, sia nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale, per assicurare ai giovani, oltre alle conoscenze di base, l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro.

... collegare sistematicamente la formazione in aula con l'esperienza pratica

... arricchire la formazione acquisita nei percorsi scolastici e formativi con

l'acquisizione di competenze spendibili anche nel mercato del lavoro

... valorizzarne le vocazioni personali, gli interessi e gli stili di apprendimento individuali

... realizzare un organico collegamento delle istituzioni scolastiche e formative con il mondo del lavoro e la società civile

... correlare l'offerta formativa allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio.

Uno dei temi caldi della scuola contemporanea (e moderna) è la così detta “alternanza scuola lavoro”: un periodo che tutti gli studenti delle scuole del secondo ciclo devono passare in ambienti lavorativi con gli scopi indicati qui sopra.

Il mondo del lavoro è certamente una dimensione rilevante per ogni persona, una situazione che ogni persona dovrà agire prima o poi, una realtà che è bene affrontare nel miglior modo possibile, arrivare a lavorare adeguatamente preparati sul piano tecnico e consapevoli di cosa significhi “lavorare”.

Per una giovane persona che frequenta oggi la scuola, la realtà del suo futuro sarà fatta di:

- La vita sociale in tutti i suoi aspetti: la ricchezza e la povertà, la giustizia e l'ingiustizia, il merito e l'appartenenza ...
- L'ambiente con il suo uso responsabile e la sua distruzione ...
- Il sistema economico con le sue opportunità e le sue diseguaglianze, il profitto per pochi e le briciole per molti ...
- Il mondo della politica dove il “bene comune” diventa la scusa per il bene personale, dove la delega diventa appropriazione ...
- Il sistema della comunicazione dove la “verità” è quella di chi controlla economicamente o politicamente i mezzi stessi ...
- Il lavoro sempre più scarso, precario e mal pagato, delocalizzato ...
- La “cittadinanza” tra diritti affermati (tanti) e goduti (pochi), con i meccanismi reali di godimento
-

Questo è un elenco provvisorio di situazioni che determinano in modo pesante la qualità della vita di ogni persona, situazioni che possono fare da spartiacque, a seconda di dove una persona si trova, tra una vita vissuta bene (materialmente ed emotivamente) e una vita vissuta male.

Perché mai a scuola, quando si parla di una scuola aperta al mondo, il “mondo” è solo quello del lavoro?

Prendiamo per buone le argomentazioni portate ufficialmente per sostenere l'alternanza (scuola lavoro) e vediamo come potrebbero essere conseguite con modalità diversificate in modo da offrire ai giovani esperienze ricche delle realtà che li circondano.

I sostenitori dell'alternanza tra scuola e lavoro sostengono che un'esperienza di “lavoro” offre ai giovani delle opportunità per fare esperienza cognitiva ed emotiva di situazioni che diversamente non potrebbero fare come:

- Impegno
- Responsabilità
- Resilienza
- Lavorare duro
- Lavorare per un risultato
- Misurarsi con vincoli esterni
- Rispettare regole
- Seguire un piano di lavoro
- Creatività
- Senso di iniziativa e imprenditorialità (tradurre le idee in azione)
- Assunzione di rischi
- Consapevolezza del contesto
- Cogliere le opportunità

- ...

Non è vero che solo il “lavoro” possa consentire simili esperienze significative: si tratta di esperienze e di apprendimenti che possono essere conseguiti in numerosi contesti di ordinaria didattica, soprattutto se impostata nella prospettiva dell’apprendimento significativo e attraverso un buon uso di compiti autentici, oppure in tanti altri contesti che non si prestano ad abusi.

E’ fatto arcinoto che la stragrande maggioranza delle esperienze reali di alternanza non sono coerenti con il percorso di studi, non assicurano alcun apprendimento, sono “lavoro” mascherato, abusivo, non retribuito, sfruttamento, con un termine semplice e corretto.

Se proprio vogliamo offrire ai nostri studenti opportunità di fare esperienza con la realtà, proviamo a creare occasioni e di esperienza dei meccanismi:

- Del lavoro
- Della solidarietà
- Dell’umanità (ma anche del disumano)
- Dei conflitti sociali, economici, culturali
- Della collaborazione (ma anche della competizione)
- Della condivisione (ma anche dell’egoismo e dell’invidia)
- Della responsabilità verso l’altro e la collettività
- ...

Viviamo (virtualmente) nel mondo del lusso, del successo. Perché non consentire esperienze che mettono a contatto con realtà di povertà o di insuccesso? Paura che si veicolino modelli negativi? Perché non far fare esperienze con realtà come le dipendenze, gli homeless, gli immigrati, la comunità di Sant’Egidio, la Caritas, i Centri per l’impiego e di ricollocazione di disoccupati, le periferie, il carcere ...?

Manteniamoci sul lavoro in senso stretto: il “lavoro” non è solo “lavorare”, è, anche, la sintesi e la rappresentazione di dinamiche sociali ed economiche, di rapporti di potere tra gruppi con interessi spesso conflittuali. Il “lavoro” oggi non è il lavoro di 10, 15 anni fa e non è necessariamente migliore o non lo è per tutti gli interessi coinvolti.

Perché, allora, non chiediamo agli studenti (che son in un periodi di “formazione” e di “preparazione” ad affrontare la realtà) che devono fare esperienza del “lavoro” di non limitarsi a frequentarlo per quello che è ma, anche, di investigarlo, di capirlo? Di frequentarlo con spirito d’indagine? Di capire tutte le dimensioni del lavoro? Ad esempio (con riferimento alla realtà in cui si fa alternanza):

- IL LAVORO: Come si è evoluto il lavoro e perché? Cosa c’è di diverso nel lavoro di oggi da quello di tempo fa? Quanto lavoro c’è?
- I LAVORATORI: Come sono le condizioni economiche, contrattuali, di salute di chi lavora?
- IL VALORE ECONOMICO: come viene distribuito il valore creato attraverso il lavoro?
- IL VALORE PERSONALE: L’importanza del lavoro, la soddisfazione sul lavoro, le malattie correlate al lavoro, cosa significa non avere un lavoro...

Facciamo, cioè, in modo che l’esperienza del lavoro sia un’esperienza completa e non a senso unico.

So che la così detta “alternanza scuola lavoro” si può formalmente tenere anche in contesti non di lavoro (il “lavoro”, quello cui si fa riferimento nei documenti dell’Unione europea e italiani è un’attività dove si produce reddito e dove le persone sono adeguatamente remunerate) come “... ordini professionali e con enti che svolgono attività afferenti al patrimonio artistico, culturale e ambientale o con enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI ...” e anche a scuola stessa, allora non si ponga in primo piano il “lavoro”, si ri-centri

l'esperienza su di una dimensione educativa e si denomini il tutto "esperienze sociali e di comunità" gestendo adeguatamente il tutto.

Togliamo, così, la retorica del lavoro.

E' ben conosciuto e applicato il Service Learning, si fanno Community Project, approcci di stretta integrazione tra mondo della scuola e realtà esterna.

CONCLUSIONE PROVVISORIA.

L'alternanza scuola lavoro segna lo spartiacque tra una scuola fatta per imparare e una scuola che prepara al lavoro adattando le persone alle esigenze del lavoro. I documenti citati in apertura lo dicono chiaramente (da leggere in congiunzione con il D.Lgs. 15 giugno 2015, n. 81, job act, soprattutto per la parte "apprendistato" e con il decreto 12 ottobre 2015 del Ministero del lavoro.

Le piccole dosi di alternanza ora introdotte sono solo l'antipasto di una spinta vocazionalizzazione della scuola (da "vocational", professionale, vocational training, formazione professionale). Lo storico statunitense dell'educazione Larry Cuban (***) parla del coding come chiaro segnale di questa tendenza

L'alternanza scuola lavoro segnala la delegittimazione definitiva della scuola stessa dal suo essere agenzia di preparazione delle persone al loro futuro. Una scuola sempre più marginale, irrilevante, privata della sua identità storica, una scuola sempre più eterodiretta.

(*) Un'affermazione forte sul senso dell'alternanza è che "... l'unica risposta strutturale alla disoccupazione è una scuola collegata con il mondo del lavoro". Siamo al limite della sfacciataggine: la disoccupazione si sconfigge con il lavoro, lavoro che ce n'è sempre meno ed è sempre meno remunerato. Non è colpa delle persone e delle loro basse competenze se non lavorano, si crei lavoro reale e le persone lavoreranno.

(**) <https://cacm.acm.org/blogs/blog-cacm/219434-coding-in-schools-as-new-vocationalism-larry-cuban-on-what-schools-are-for/fulltext>

APPUNTI PER APPROFONDIMENTI SU LA NUOVA SCUOLA PROFESSIONALE

La questione è che si sta cambiando la natura della scuola, da luogo deputato alla conoscenza del mondo a luogo di preparazione al lavoro (che non c'è, che è sempre più precario, mal pagato, insalubre...)

Sulla trasformazione "professionale" della scuola (vs. luogo di conoscenza) val la pena ricordare che nel job act è previsto che tutti i titoli d'istruzione secondaria e terziaria, master e dottorati di ricerca si possono conseguire anche in apprendistato con una parte significativa di "formazione" (cioè lavoro non pagato) in azienda.

Val la pena ricordare che l'estensione al liceo dell'alternanza è stata presentata come un approccio più avanzato di quello tedesco, al quale tutta la logica dell'alternanza è ispirata. E di questo il governo se ne fa vanto: Siamo più avanti dei maestri tedeschi. Servono altre prove sul vero significato dell'alternanza?

RIFLESSIONI DI ALFREDO TIFI (in una discussione Facebook)

Tutto molto bello. Fa parte della vita e dell'educazione. Ma la scuola non ha questo compito, che da generazioni era affidato alla genitorialità. Mio nonno pagava la bottega del fabbro affinché mio padre imparasse la fatica e la dipendenza padronale. Mio padre mi ha fatto lavorare a stagione per far sì che io imparassi le stesse cose e anche il valore del denaro. Mentre a scuola imparavo il valore della conoscenza. Adesso la scuola deve fare le veci dei genitori? Certo, tanto la conoscenza in sé... chi se ne fotte! Non fa soldi nel mondo dove resta solo la sporca competizione (questo il senso della scuola "pratica" e al passo con i tempi). Io sono per la separazione dei ruoli e per lasciare alla scuola il compito cognitivo, visto che essa non ha rivali in questa funzione, ed ha le potenzialità e l'esperienza specifiche per occuparsene.

Una volta la scuola era teorica, certo. Era il luogo dove un giovane poteva pensare e nutrire il pensiero di una società diversa da quella in cui viveva.

La CGIL accoglie duecento studenti per l'alternanza scuola-lavoro!

da Monza e Brianza news del 22 settembre 2017

La CGIL scende in campo per gli studenti del territorio. **Questa mattina presso la sede del sindacato monzese di Via Premuda è stato presentato il progetto di alternanza scuola-lavoro che coinvolgerà circa 200 ragazzi a partire dal prossimo ottobre.** Sono tre gli istituti brianzoli che prenderanno parte all'iniziativa della CGIL: l'Europa Unita di Lissone, il Martin Luther King di Desio e il Majorana di Cesano Maderno.

“Abbiamo deciso di offrire un'opportunità concreta agli studenti – ha dichiarato **Maurizio Laini**, Segretario generale CGIL Monza e Brianza – **Con la legge n.107 del 2015, introdotta dalla riforma conosciuta come “Buona Scuola”, l'alternanza scuola-lavoro è stata resa obbligatoria a tutti gli indirizzi di studio della scuola secondaria di secondo grado.** Per questo come CGIL non potevamo restare con le mani in mano e abbiamo deciso di proporci come luogo di alternanza, essendo **convinti di poter fornire ai ragazzi una formazione teorica, intervallata da esperienze pratiche, all'interno di quelle che sono le materie lavorative tipiche dell'attività sindacale”.**

Per gli studenti che parteciperanno al progetto sono previsti diversi momenti, sia di natura didattica che di tipo più prettamente lavorativo. **Si spazierà dal lavoro di ufficio fino ad arrivare alle relazioni col pubblico, dando anche la possibilità ai partecipanti di toccare con mano alcune realtà particolari, ad esempio attraverso visite al tribunale o ad alcuni cantieri specializzati.**

Samuele Tieghi, responsabile della scuola Alisei della CGIL spiega così il valore assoluto del progetto ideato dal sindacato brianzolo: “I ragazzi che lavoreranno qui, si impegneranno davvero e non sarà sicuramente una perdita di tempo nè per loro, nè per noi. **Voglio essere chiaro, la nostra alternanza scuola lavoro sarà una cosa seria. Non faremo come succede in alcune multinazionali importanti, dove l'unico impiego degli studenti spesso è quello di far fotocopie o riempire scatole di caramelle da distribuire alle convention.** Qui si alterneranno lezioni teoriche, che non saranno di tipo frontale ma avranno al loro interno numerose attività di laboratorio. **E' giusto ricordare come ci sia una divisione netta fra le alternanze scuola-lavoro dei licei e quelle degli istituti tecnici professionali.** Per quanto riguarda i primi le ore previste dalla legge sono 200, mentre per gli studenti dei professionali saranno ben 400. Una divisione importante da sottolineare, perchè ovviamente da una parte avremo più teoria e dall'altra più possibilità di entrare anche nella pratica”.

Gli obiettivi dell'iniziativa sono quelli di agevolare l'orientamento dei giovani valorizzandone le attitudini personali. Dare insomma la possibilità di ampliare le esperienze professionali dei ragazzi anticipando l'esperienza formativa nei luoghi di lavoro.

Come sottolinea anche **Lino Ceccarelli**, area giovani CGIL, “è un'esperienza importante a livello formativo e sociale” proprio perchè **permette agli studenti di farsi un'idea più precisa rispetto ad una realtà ai più sconosciuti come è quella del sindacato.**

L'appuntamento è per il prossimo **martedì 3 ottobre**, quando verrà presentato ufficialmente il programma dell'alternanza presso la sede della CGIL di Monza davanti a studenti e professori.

Alternanza scuola lavoro «rimandata a settembre»

di Roberto Ciccarelli da ilmanifesto.it

Studenti abbandonati a se stessi nei percorsi obbligatori di alternanza scuola lavoro dal terzo al quinto anno delle scuole superiori. Secondo il monitoraggio presentato ieri alla Camera dalla Rete degli Studenti medi (oltre 4 mila questionari somministrati a studenti di quarta) questa condizione ha riguardato il 15% dei ragazzi impegnati in un'attività che sarà tra quelle valutate per l'esame finale di maturità. Il 33% si sarebbe ritrovato come tutor un dipendente dell'azienda con altre mansioni; solo il 25% degli intervistati è stato seguito da un «tutor» con una delega specifica.

L'ESPERIMENTO di ingegneria sociale creato dalla «Buona Scuola» di Renzi e mirato alla trasformazione di 1,5 milioni di adolescenti italiani in precari in formazione nel settore pubblico e privato ha lasciato insoddisfatto uno studente su due. Il 74% dei liceali sostiene di svolgere l'alternanza fuori dall'orario scolastico, quelli che riescono a farlo sono solo il 16%. Un dato che rivela l'estraneità di questa esperienza rispetto al percorso scolastico. Giudizio positivo (4 su 5) dagli studenti degli istituti professionali. La metà del campione (53,8%) sostiene di vivere nella «giusta maniera» il percorso, il 30% si dichiara completamente insoddisfatto, mentre il 27% sostiene che non intende cercare lavoro nei luoghi dove ha effettuato il tirocinio. Posizione che nega il valore «didattico» all'alternanza. Tra chi è insoddisfatto e chi nega l'utilità questa posizione accomuna, arriviamo a metà degli studenti: uno su due.

DAL MONITORAGGIO emerge l'indifferenza da parte delle aziende – non sembra delle scuole, che sono obbligate – a scegliere percorsi congruenti con gli studi e le attitudini degli studenti e a formare i «tutor» per seguirli. «Da un lato – sostiene Giammarco Manfreda (Rete degli studenti medi)- abbiamo le scuole che si basano esclusivamente sulla buona volontà dei professori; dall'altra, il mondo del lavoro che fatica a vedere nel progetto una risorsa per l'impresa e per il Paese. Serve un'inversione di rotta».

DOPODOMANI, venerdì 13 ottobre, gli studenti manifesteranno in 50 città e faranno uno «sciopero alla rovescia» contro l'alternanza scuola-lavoro. Lo ha ricordato l'Unione degli Studenti che ieri ha promosso uno «shitstorm» sulle pagine facebook di Confindustria e Miur social. Nel giorno in cui è stato sottoscritto un protocollo con la prefettura di Milano e Associazione Nazionale fra Lavoratori Mutilati e Invalidi del Lavoro (Anmil onlus), gli studenti hanno ribadito in centinaia di commenti di «non essere merce» e «il ritiro degli sgravi fiscali per le aziende che hanno assunto gli studenti dopo l'alternanza scuola-lavoro». La richiesta è uno «statuto dei diritti per gli studenti e un codice etico per le imprese» sostiene la coordinatrice Uds Francesca Picci. Ieri la ministra Fedeli ha assicurato che una «carta dei diritti» è in arrivo. Nei mesi scorsi gli studenti hanno criticato il provvedimento.

L'INDIGNAZIONE e lo sconcerto per questo esperimento di massa stanno crescendo nella società italiana. Nei giorni scorsi è stato registrato il caso dello studente che si è rotto una tibia mentre guidava un muletto a La Spezia. C'è stato quello dei ragazzi di Viterbo cooptati per servire a una festa del Pd; le ragazze violentate in un centro estetico di Monza; gli studenti di Avellino a cui è stato chiesto di versare 200 euro per coprire le spese dei trasporti. Da ultimo l'accordo con «Fico», la Disneyland del cibo voluta da Oscar Farinetti a Bologna, che porterà 20 mila studenti «a lavorare gratis per l'amicone di Renzi» sostiene Giovanni Paglia (Sinistra Italiana) in un post su facebook «facendogli risparmiare 3 milioni di euro. Questo è caporalato legalizzato». Un'incertezza sul giudizio politico del percorso emerge anche nella Cgil che dal 4 settembre scorso promuove l'alternanza per 200 ragazzi in Brianza: il Majorana di Cesano Maderno, l'Europa Unità di Lissone e il Martin Luther King di Muggiò. E questo nonostante l'adesione della Flc-Cgil e della Fiom alle manifestazioni di venerdì.

IL PROBLEMA che sta emergendo dall'alternanza – la precarizzazione degli studenti scambiata per un tirocinio esistenziale alle «competenze trasversali e non professionali» – non può essere probabilmente risolto con la richiesta di regole per «perfezionare» un sistema che addestra una forza lavoro all'adattabilità al mercato, non formare una soggettività che afferma il proprio diritto a esistere. Dallo scontro tra due «modelli contrapposti» potrebbe nascere una critica politica alla ragione neoliberale che ispira entrambi.

Studenti “in alternanza” nel volontariato: prima scettici, poi entusiasti

A Padova il CSV ha gestito l’inserimento di 400 ragazzi in 45 associazioni per 2-4 settimane di alternanza scuola-lavoro. E verificato la soddisfazione di entrambe le parti. Ma per le piccole realtà restano gli ostacoli sugli adempimenti per la sicurezza

di Anna Donegà

17 Ottobre 2017

Andrea, Chiara ed Eleonora, studenti della classe V dell’Istituto Tecnico Economico Barbarigo di Padova, lo scorso anno hanno avuto la possibilità di incontrare l’associazione “Noi e il cancro – Volontà di Vivere” e **realizzare il bilancio sociale insieme ai suoi volontari**. L’associazione ha quindi potuto redigere il documento di rendicontazione economica e sociale a nove anni dall’ultima edizione e i ragazzi sono potuti entrare in contatto con una realtà ben radicata che offre sostegno ai malati oncologici e ai loro familiari, imparando come è strutturata e come opera un’organizzazione basata sul lavoro volontario.

Dal 5 all’8 ottobre scorso, sei ragazzi dell’Istituto Giovanni Valle di Padova a indirizzo artistico hanno supportato il **Festival della Lentezza**, organizzato in provincia dall’associazione culturale “Vite in Viaggio”, realizzando foto e video in tutti gli oltre 30 appuntamenti e intervistando personaggi del calibro di Hervè Barmasse e Gad Lerner.

Andrea, Chiara, Eleonora e gli studenti del Valle sono tra i 400 ragazzi che nel corso dell’ultimo anno hanno sperimentato l’alternanza scuola-lavoro nel terzo settore a Padova, progetto proposto dal Centro di servizio per il volontariato a tutti gli istituti superiori e alle associazioni della provincia. *In Veneto, infatti, una delle pratiche più significative legate a questa opportunità introdotta con la legge de “La Buona Scuola” (107/2015) è data dal protocollo d’intesa firmato tra l’Ufficio scolastico regionale e i CSV del Veneto a settembre 2016, che permette di inserire i ragazzi in alternanza nelle associazioni di volontariato unendo così la crescita professionale ad una crescita umana forte attraverso il contatto con le persone più fragili, sviluppando “competenze di cittadinanza” trasversali e indispensabili in ogni contesto lavorativo e sociale.*

Il CSV Padova, per il secondo anno scolastico – e si avvia al terzo – ha **inserito centinaia di ragazzi in 45 associazioni** con esperienze concentrate per lo più in 2/4 settimane tra giugno e settembre. *Tra le realtà maggiormente impegnate nell’accoglienza dei ragazzi segnaliamo l’associazione “Elisabetta d’Ungheria” nella struttura dell’Opsa a Rubano, all’interno della quale i ragazzi possono sperimentarsi a contatto con gli ospiti con disabilità; l’associazione “A.pr.E.” con sede in Prato della Valle, che accoglie persone in situazione di marginalità; l’associazione “Nido delle Aquile” che gestisce le visite guidate del Castello di San Pelagio a Due Carrare; l’associazione “Tralaltro Arcigay” che inserisce i ragazzi nelle attività promozionali del PrideVillage; l’associazione “Cucciolo Sport” che gestisce numerosi centri estivi per bambini; le Acli di tutta la provincia che inseriscono i ragazzi in attività di segreteria nei Caf.*

Dall’attività di monitoraggio e verifica realizzata dal CSV, l’alternanza scuola-lavoro così strutturata è positiva sia per gli studenti che per le associazioni. **Alcuni ragazzi sono inizialmente scettici** perché non comprendono il collegamento tra il loro percorso di studi e l’esperienza proposta, **ma nella maggior parte dei casi le diffidenze iniziali cadono** al termine delle ore di stage e, spesso, l’attività prosegue anche al di là delle ore concordate con la scuola. Ciò sta a testimoniare che l’alternanza scuola lavoro, se ben pensata, **non è solo sfruttamento**, come hanno denunciato pochi giorni fa gli studenti con manifestazioni di piazza, ma può essere effettivamente un’occasione di sperimentazione e acquisizione di nuove competenze.

La positività dell'esperienza si sta però scontrando con **un problema non secondario**, dovuto all'inquadramento dei ragazzi in alternanza. La lettura che viene data rispetto all'applicazione del Testo Unico sulla sicurezza, di fatto, sembrerebbe non rendere possibile l'esperienza di alternanza nelle associazioni con soli volontari, se non con un aggravio di adempimenti non sostenibile per le piccole realtà: in esse, infatti, **un ragazzo in alternanza è equiparato a un lavoratore** e l'associazione deve porsi come datore di lavoro unicamente per le 50-60 ore di stage, con un investimento di risorse economiche e di tempo ingenti. Alcuni hanno addirittura sollevato il dubbio che l'esperienza in un'associazione che non ha personale **non possa essere neppure considerata alternanza scuola-lavoro, perché “manca” l'aspetto lavorativo dell'esperienza.**

“Questi equivoci – afferma Emanuele Alecci, presidente del CSV Padova – evidenziano una volta di più la mancanza di conoscenza e di riconoscimento del volontariato come luogo di formazione e di crescita civica della persona. Dove, se non nelle associazioni, si può far pratica, ad esempio, delle capacità di progettare, di analizzare problemi complessi, di comunicare, di ascoltare, di interagire in gruppi di lavoro, che sono le competenze chiave richieste a ciascun ragazzo in uscita dal percorso scolastico? E non è forse un valore aggiunto poterle acquisire in un ambiente collaborativo e non competitivo, nel quale le relazioni umane sono poste al primo posto?”.

Alternanza Scuola-Lavoro – Uno studente alla ministra Fedeli: “Chiedimi se sono felice”

da Metropoli Notizie – giornale on line – 5 novembre 2017

Genti.ma Ministra Fedeli,

sono uno studente di una scuola superiore di Bari. Desidero offrire il mio piccolo contributo alla discussione in atto circa la pratica, consolidata per legge, dell'Alternanza Scuola Lavoro.

Non voglio entrare nella polemica (a mio giudizio superficiale) del lavoro svolto in *Alternanza*; se è professionalizzante oppure no, se è ricca di contenuti oppure si riduce a mera manovalanza non retribuita. Il problema, secondo me, è se è utile per la nostra crescita essere obbligati, già a quindici/sedici anni, a vivere le ansie e le preoccupazioni che il mondo del lavoro rovescia quotidianamente nei cuori degli adulti.

Se i nostri genitori hanno rinunciato ormai da tempo al “diritto alla felicità” perché da mattina a sera si sbattono chi per per sopravvivere, chi per accumulare danaro al di là dei bisogni personali, noi adolescenti questa felicità non l'abbiamo ancora conosciuta se non nelle forme fanciullesche del gioco inconsapevole.

Noi vogliamo imparare a vivere scoprendo giorno dopo giorno chi siamo, dove ci troviamo e perché siamo stati creati in questo spazio e tempo, all'interno dei quali, in fretta e furia, il mondo della produzione *se se e senza ma*, ha deciso, senza chiederci il permesso, di *sistemarci*, nell'accezione più negativa del termine: collocarci in un sistema che forse non ci appartiene.

Che senso ha sottrarre 200 o 400 ore di scuola per andare a vendere libri in una squallida libreria o a lavorare in un'impresa che, bene che vada, ci affianca un tutor che dovrebbe insegnarci un lavoro senza sapere minimamente cosa sia la didattica, la nobile arte del saper insegnare.

Dove finiranno i nostri sogni? e l'allegria della nostra età? e i nostri interessi? le amicizie, gli amori... tutti elementi di quella rete fragile ma indispensabile fertilizzante per sbocciare in tutta la nostra umanità.

Lo dico senza dovermene vergognare. A 17 anni ho il diritto di affermare che non voglio lavorare, non è ancora il momento per farlo. Voglio piuttosto studiare la filosofia, la poesia, l'arte, le lingue. Desidero coltivare il bello, accorgermi che esisto in una storia che non è solo danaro e profitto, ma viaggi, scoperte, conquiste e disfatte.

So di ragazzi che invece di andare a scuola per formarsi un pensiero critico e crescere in cultura e personalità, si recano in fabbrica, su una catena di montaggio, a respirare olii e ad avvitare bulloni e poi uscire a sera, stanchi, bramosi solo di un letto per riposare. Ma quella non è la loro vita, è quella dei loro genitori preoccupati solo di assicurare un immediato futuro redditizio ai loro figli. Quella vita non è la gioiosa esistenza di un giovane che invece dovrebbe fare sport, ascoltare musica, perdersi in lunghissime telefonate con la sua lei o il suo lui promettendosi quell'amore infinito che di infinito ha solo i sogni che si creano e si diradano come nuvole bianche in un cielo terso ed azzurro... perché azzurra è e deve restare l'adolescenza.

E allora signora Ministra, non mi accusi se le contesto questa pratica illogica e anacronistica dell'Alternanza Scuola Lavoro. Mi chieda piuttosto se sono felice di essere qui e se quello che sogno per me, un giorno, potrà mai realizzarsi.

Uno studente di Bari

Chi aiuta chi? L'Alternanza-Scuola-Lavoro e la grande farsa delle politiche sull'occupazione in Italia

di Francesca Coin da Effimera.org – 21 ottobre 2017

“Piccoli snob radical-chic”, è questa la formula usata dal segretario generale della Fim-Cisl Marco Bentivogli per definire gli studenti scesi in piazza contro l'Alternanza Scuola-Lavoro. Ne avessimo sentito l'esigenza, potremmo affiancare a questa definizione un'altra perla, quella di Giancarlo Loquenzi, giornalista di Radio 1, che ci ha tenuto a precisare che gli studenti impiegati nell'alternanza non sono “schiavi delle aziende”, ma più semplicemente persone da aiutare in quanto “non in grado” anche semplicemente di “arrivare puntuali, [...] comprendere la struttura gerarchica dell'ufficio, fare un caffè come si deve, ricordarsi il giorno dopo delle cose che gli erano state dette il giorno prima”.

Eccoci rivelata la ratio di tutti i recenti provvedimenti in tema di lavoro e giovani, dalla Legge di Bilancio approvata il 16 ottobre all'Alternanza Scuola Lavoro, il programma disciplinato dagli articoli 33 – 44 della legge 107/2015 (La Buona Scuola), che prevede sulla carta di incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti, mentre nei fatti rischia di rivelarsi la più grande creazione di lavoro gratuito obbligatorio mai esistita in Italia. La logica dichiarata è “aggredire quello che è il nemico più temibile dell'Europa di oggi, e della nostra società, cioè la disoccupazione giovanile”, ma il problema della disoccupazione in queste narrazioni non viene ricondotta alle caratteristiche macroeconomiche della realtà, come sarebbe corretto fare, ma al carattere delle nuove generazioni: alla profonda inettitudine dei giovani odierni e alla loro resiliente inedia, quella maledetta anda radical-chic di chi non si sa nemmeno allacciarsi le scarpe.

In un contesto siffatto, la strategia principale del governo per creare occupazione è coerente con la motivazione sopra riportata. Per creare occupazione non servono investimenti, sembrano aver pensato al governo, basta pagare le aziende affinché si facciano carico del reale problema della nostra società: i giovani.

Vediamo dunque chi aiuta chi, nelle attuali politiche del lavoro in Italia, e prendiamo il caso specifico dell'Alternanza Scuola lavoro. Nel contesto attuale, essa:

- regala alle aziende lavoro gratuito. Da quest'anno saranno 1,5 milioni gli studenti coinvolti nell'alternanza, ma se ci rifacciamo agli ultimi dati utili, quelli relativi agli studenti in alternanza nell'anno scolastico 2015/2016, vediamo che in quell'anno secondo il Focus “Alternanza scuola-lavoro” pubblicato dal Miur nell'ottobre 2016 c'erano circa 652.641 studenti in alternanza tra licei e istituti tecnico-professionali, per un totale di circa 90 milioni di ore di lavoro gratuito erogate dagli studenti del liceo (200 ore per 455 mila studenti) e 80 milioni di ore di lavoro gratuito erogate dagli studenti degli istituti tecnici e professionali (400 ore per 200 mila studenti). È difficile in Italia calcolare l'entità del risparmio che questo elevato numero ore di lavoro gratuito consente alle aziende, a causa dell'estrema segmentazione degli inquadramenti contrattuali e dell'enorme pressione al ribasso seguita al Jobs Act. Supponendo, tuttavia, di poter retribuire il lavoro erogato con il compenso medio riconosciuto dal salario minimo nell'Eurozona (in Italia notoriamente inesistente), che è sì fortemente differenziato per paese ma consente almeno un orientamento minimo circa quale sia la retribuzione in grado di garantire dignità del lavoro; supponendo quindi che queste 170 milioni di ore di lavoro gratuito erogato dagli studenti vengano retribuite 7 euro all'ora l'alternanza scuola lavoro avrebbe consentito alle aziende un risparmio di circa 1 miliardo e 190 milioni di euro nel solo anno scolastico 2015-2016 – cifra che dobbiamo quasi triplicare a partire da quest'anno dato l'aumento del numero complessivo di studenti coinvolti nell'alternanza.
- Oltre a questo risparmio, dobbiamo considerare che l'alternanza scuola lavoro legittima non solo l'esistenza di lavoro non pagato, ma anche la sostituzione di forza lavoro retribuita con forza lavoro non pagata, creando, si potrebbe dire, un esercito industriale di riserva interno ai luoghi della produzione e pertanto ancor più controllabile. Non è un caso che buona parte delle ore di alternanza per gli studenti delle classi terze e quarte della scuola secondaria vengano svolte nella pausa estiva all'interno di lavori stagionali. Come denunciato da Flc-Cgil, l'alternanza dovrebbe essere “una opportunità formativa e gli studenti non devono sostituire posizioni professionali”, come invece accade.
- Detto che molti stagionali vengono sostituiti da studenti in alternanza, questo significa che né i vecchi stagionali né gli studenti in alternanza ora riceveranno un salario, il che implica anche che l'Alternanza scuola-lavoro va a creare nuova povertà nella classe lavoratrice, togliendo la retribuzione per intero ai giovani studenti-lavoratori stagionali (siamo passati in pochi anni dalla generazione 1000 euro alla generazione 350 euro, quando va bene, dice Marta Fana nel suo impeccabile Non è lavoro, è sfruttamento, da poco pubblicato per Laterza);

- Non dimentichiamo poi che l'alternanza è obbligatoria ai fini degli esami di stato, il che significa che gli studenti, spesso minorenni, vengono mandati a lavoro in condizioni strutturali di ricattabilità e alla mercé del datore di lavoro il quale, se malintenzionato, può chiedere qualunque cosa in cambio di una valutazione positiva, come nel caso delle studentesse di Monza che la scorsa estate hanno denunciato il loro datore di lavoro per molestie sessuali.
- Per non parlare di sicurezza e di infortuni sul lavoro, lasciati alla responsabilità della scuola e a corsi di formazione inadeguati, al punto che non mancano di esservi incidenti sul lavoro in un paese che già ha un triste record in questa direzione – si pensi al caso dello studente di 17 anni rimasto schiacciato il 6 ottobre 2017 sotto il carrello elevatore del muletto mentre svolgeva l'alternanza scuola-lavoro presso una ditta specializzata nella riparazione di motori industriali.
- Mentre le scuole dedicano ore di formazione curricolare a Alternanza-Scuola lavoro, queste sottraggono altresì ore di formazione ai curricula tradizionali, ore di cui pure gli studenti, in particolare quelli provenienti da contesti meno agiati, avrebbero bisogno per evitare un destino di bassa manovalanza per aziende ansiose di tagliare il costo del lavoro, precisamente quello in cui ora vengono cooptati;
- A tutto questo bisogna aggiungere il vantaggio indiretto che le aziende avranno assumendo studenti che hanno svolto almeno il 30% di ore di alternanza, come previsto dalla legge di bilancio, senza considerare gli incentivi derivanti dai Programmi operativi regionali (POR), che variano da regione a regione e che a loro volta si propongono di cofinanziare la realizzazione di progetti di alternanza scuola-lavoro a favore di studenti dell'ultimo triennio delle scuole superiori di II grado (ancora incentivi alle aziende per la creazione di lavoro non pagato).
- Bisogna infine considerare che l'alternanza scuola-lavoro avviene all'interno di un contesto molto preciso, nel quale la strategia del governo per aumentare l'occupazione negli ultimi anni è rimasta sempre eguale: sgravi contributivi alle aziende e lavoro precario. In generale il costo degli sgravi contributivi come calcolato da Adapt è stato di circa 18 miliardi. Di converso, come dimostrano i dati dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps pubblicati il 19 ottobre, nel mondo del lavoro ciò che aumenta di più sono i contratti a termine, a descrivere uno spostamento costante di risorse dallo Stato ai privati che alle giovani generazioni regala solo lavoro precario e mal pagato.

In questo contesto, è evidente che la retorica con la quale il governo assicura che “sta aiutando l'occupazione e i giovani” non nasconde solamente una narrazione indigesta e completamente pretestuosa oltretutto inadeguata a descrivere il mercato del lavoro in Italia, nel quale le competenze dei giovani lavoratori sono fortemente eccedenti rispetto alle competenze richieste dal mercato del lavoro italiano – come dimostra un qualunque rapporto Almalaurea. La politica degli sgravi e della decontribuzione ha una finalità più profonda: artefare consenso e impedire lo sfaldamento delle relazioni tra le imprese e lo stato, in una fase storica nella quale il tessuto produttivo è messo a dura prova dal perdurare della crisi economica e dall'assenza di investimenti.

Vale la pena ricordare che negli anni della crisi il sistema delle imprese italiane ha ridotto i propri investimenti in modo estremamente significativo. Il rapporto Sivmez 2015 parla di “crollo epocale al Sud degli investimenti dell'industria in senso stretto, ridottisi dal 2008 al 2014 addirittura del 59,3%, oltre tre volte in più rispetto al già pesante calo del Centro-Nord (- 17,1%). Giù anche gli investimenti nelle costruzioni, con un calo cumulato del - 47,4% al Sud e del - 55,4% al Centro-Nord; in agricoltura, (-38% al Sud, quasi quattro volte più del Centro-Nord, -10,8%). Quasi allineata nella crisi la dinamica dei servizi: -33% al Sud, -31% al Centro-Nord”.

Non solo, ma la crescita dell'occupazione ha risentito fortemente della decontribuzione promossa dal governo, mostrando un rallentamento nella dinamica occupazionale quando l'incentivo si affievoliva. La “ripresina”, inoltre, è stata agevolata dal basso livello del prezzo dei prodotti petroliferi e dalle politiche monetarie accomodanti derivanti dalle politiche europee. In questo contesto, questa ripresa di cui si è tanto parlato somiglia assai più a una farsa per mettere in scena la quale il governo paga le aziende per nascondere dietro a un consenso pagato a caro prezzo dalla collettività la produzione di lavoro non pagato. In uno scenario del genere, non si intravede all'orizzonte alcun reale motivo per aspettarsi un'inversione di rotta quando verranno meno le condizioni congiunturali che hanno favorito la lieve ripresa di questi mesi.

Al contrario, vi sono varie ragioni per attendersi un ulteriore deteriorarsi delle condizioni di lavoro e un aumento della pressione al ribasso quando verrà meno il quantitative easing in un contesto privo di investimenti e caratterizzato dal crollo della domanda interna e dalla proliferazione del lavoro non pagato. È evidente che sarebbe il caso di cambiare politiche prima che questo accada, perché allora non basteranno le acrobazie della classe politica né i venditori di fumo per nascondere l'irrimediabile crescita della povertà e del malcontento sociale.

Valutare e Punire

Intervista a Valeria Pinto dal Manifesto del 14 ottobre 2017

*«L'alternanza scuola-lavoro serve a una rieducazione degli studenti – afferma **Valeria Pinto**, docente di Filosofia teoretica alla Federico II di Napoli e autrice del fortunato libro **Valutare e Punire** – è un dispositivo che trasforma l'idea di conoscenza, dell'insegnamento e dell'apprendimento».*

In che modo? Basando la formazione sull'idea di «progetto». Questa, in fondo, è la forma del lavoro attuale, non si fa nulla che non sia contenuto in un progetto attraverso il quale si definisce il risultato, gli strumenti e l'impiego del tempo. È un'educazione al pensarsi come veicolo di un progetto, non come soggetti critici e autonomi. Lo studente obbligato all'alternanza con il lavoro è considerato lo strumento per la realizzazione di un progetto, non è lui stesso il progetto di una vita. Gli studenti in piazza hanno denunciato il carattere di sfruttamento e il lavoro non pagato e la riduzione del sapere a merce... Hanno ragione, ma non sono pochi i casi in cui quello che chiamano lavoro non serve a niente.

Ad esempio? Tra le denunce degli studenti esiste un'ampia casistica di progetti sulla carta dove sono impiegati in attività inutili o all'inattività. Un'utilità tuttavia esiste e consiste, come dicevo, nella rieducazione. Il suo obiettivo è quello del disciplinamento dei ragazzi e della loro trasformazione antropologica in progetto.

Ma quale razionalità ha un sistema di questo genere? Mostrare come l'unico principio regolatore, l'unica mentalità possibile, sia quella di un mercato del lavoro a cui piegarsi. Dove non può esistere nella vita delle persone nulla di eccentrico e dove nulla deve sfuggire al progetto. Tutti gli aspetti della vita di una persona devono rientrare in logica ferrea.

I sostenitori dell'alternanza sostengono che il sistema riavvicina la scuola al lavoro e risolve un problema storico in Italia: la separazione tra la teoria e la prassi... Questo avviene solo in apparenza. In effetti il sistema si presenta come un superamento della divisione tra teoria e prassi, tra lavoro manuale e intellettuale. Ma questo non avviene.

Perché? Perché non c'è un rapporto tra l'idea astratta del lavoro e la realtà di ciò che si è e ciò che si fa. La separazione che si voleva superare invece è confermata. Un lavoro invece non dovrebbe essere staccato da una funzione formativa.

Che tipo di effetti ha questa impostazione sull'insegnamento? Lo rende sempre più nozionistico, basta vedere i manuali di storia, filosofia. Sono veicoli di informazioni e dati, una semplificazione sconcertante.

Quale sarà l'impatto di questo esperimento di massa sul futuro della scuola? Ci troviamo di nuovo a che fare con il disciplinamento nella sua accezione più inaspettata. Pensavamo che la società disciplinare fosse superata e invece sta riemergendo. È accompagnata a fenomeni regressivi che emergono in alcuni regolamenti scolastici che hanno un carattere carcerario. Con questa idea di formazione i ragazzi sono ricondotti all'ordine e alla disciplina.



Centro Studi per la Scuola Pubblica - PADOVA
via Cavallotti 2 - Padova . tel 049692171 - fax 0498824273
email: info@cesp-pd.it - www.cesp-pd.it

IL CESP è riconosciuto dal MIUR come ENTE FORMATORE (D.M. 25/07/06 prot. 869)



Il CESP di Padova dal 2004 ha tenuto oltre cinquanta iniziative riguardanti:

- **Bisogni educativi Speciali**
- **Scuola e carcere**
- **Immigrazione**
- **Sicurezza e benessere a scuola**
- **Normativa scolastica**
- **Valutazione**
- **Precarizzazione**
- **Alternativa all'ora di IRC**
- **Didattica per i vari ordini di scuola**
- **Bullismo**
- **Femminilizzazione del lavoro dell'insegnante**
- **Presentazione di libri**
- **Rassegne cinematografiche**

Visitate il nostro sito www.cesp-pd.it e scaricate gratuitamente tutti i materiali che abbiamo prodotto